

Yemen Un Paese sfigurato da guerra e carestia

Le immagini
che cerchiamo
di non vedere

di Dacia Maraini

Le foto di bambini dimenticati. Denutriti e piangenti. I piccoli yemeniti che non possono nemmeno aggrapparsi al seno materno perché sono troppo

grandi, sebbene pesino così poco che basterebbe un soffio per farli volare. Vittime innocenti di un conflitto senza ragione, perché tutte le guerre non hanno mai una giustificazione. Cosa fare per aiutarli? Chiudersi nel proprio giardino privilegiato è la cosa più inumana ma anche più stupida che possiamo fare.

a pagina 15

LA CRISI DIMENTICATA

IL MIO YEMEN SFIGURATO DALLA GUERRA E DALLA FAME

**Lo sguardo altrove
Io so cosa vuol dire
arrivare a mangiare
le formiche per fame:
di fronte a tutto questo
l'indifferenza è
la peggiore delle risposte**

di Dacia Maraini

Le foto di questi bambini dovrebbero farci capire cosa sta succedendo nel mondo e da cosa scappi la gente che approda disperata sulle nostre coste.

Parlare di una fuga dal terrore e dalla fame per molti non significa niente, sono parole vuote a cui danno scarsa importanza, proprio perché non hanno mai patito le bombe e mai sofferto la fame, quella fame che porta alla morte. Da noi i bambini sono spesso troppo grassi e devono imparare a nutrirsi di meno. Quei piccoli scheletri che si potrebbero contenere nel cavo di due mani, dovrebbero farci capire che il mondo sta andando verso drammi comuni da cui non possiamo tirarci fuori semplicemente chiudendo la porta e gli occhi. Eppure quelle fragili e tenerissime creature con un piede nell'aldilà, sembrano incapaci di odiare, e sorridono alle loro mamme disperate, a noi che li guardiamo cercando di non guardare.

Io so cosa vuol dire arrivare a mangiare le formiche per fame, arrivare a strappare l'erba dalla terra per calmare uno stomaco che protesta. Una rana, un topo che passavano nel cortile del nostro campo di concentramento venivano immediatamente afferrati e divorati. La fame, oltre una certa misura, ti porta ad una resa lugubre o all'arrembaggio disperato.

Le gambe non reggono, i capelli cadono, i denti traballano e lo sguardo non distingue più bene in lontananza.

Quella fame è l'anticamera della morte e le povere madri lo sanno. Ricordo che in Africa ho visto tanti piccoli tenuti al seno dalle genitrici, anche quando non avevano più latte, nella disperata speranza di continuare a nutrirli coi propri umori, perché il passaggio dal latte materno all'acqua è la cosa più pericolosa che esista quando l'acqua è inquinata. Due bambini su tre muoiono in quel passaggio.

Questi piccoli yemeniti non possono nemmeno aggrapparsi al seno materno perché sono troppo grandi, sebbene pesino così poco che basterebbe un soffio per farli volare.

Cosa fare per aiutarli? Chiudersi nel proprio giardino privilegiato è la cosa più inumana ma anche più stupida che possiamo fare. Di fronte a fenomeni così estesi e disperati non c'è muro che tenga. Dobbiamo cominciare a rinunciare a qualcosa del nostro benessere prima di essere costretti a farlo con la forza. Se non agiamo adesso, consapevoli che le guerre spingeranno sempre più gente a scappare verso le zone di pace e di benessere, dopo sarà troppo tardi. Un movimento di popolo così esteso ed epocale non si ferma coi dinieghi ma prima con forme di accoglienza solidale e ragionata e poi con progetti comuni a lunga scadenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il conflitto

● La guerra civile in Yemen è iniziata il 19 marzo 2015 quando gli Houti, alleati con l'ex presidente Saleh, si sono scontrati con le forze lealiste

● Nel marzo 2015 una coalizione militare guidata dall'Arabia Saudita ha iniziato i raid contro gli Houti

● Ad agosto erano già 10 mila le vittime del conflitto